

25 gennaio 2015

Memoria di Fra' Giacomo Bulgaro (1879-1967)

III Dom. T. O.

[Gio 3, 1-5.10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20]

Padre Giancarlo Paris, il Guardiano del Convento di San Francesco, ha avuto la bontà di invitarmi nella circostanza del “ricordo” di Fra' Giacomo. Aggiungo subito, a onor del vero, che l'autentico autore della mia venuta è padre Olindo Baldassa, al quale sono legato da un'amicizia più che ventennale. Grazie dunque a loro e a tutta la Comunità dei Padri Francescani Conventuali per l'invito e la fraterna accoglienza.

Il 27 gennaio ricorre il 48° anno dalla morte del “*Poverello*” di Brescia, il Servo di Dio fra' Giacomo Bulgaro. Chi l'ha conosciuto, lo ritiene unanimemente un “*santo*”, un uomo solo e unicamente di Dio, un uomo fatto *servitore* di tutti, senza distinzioni e senza eccezioni, un uomo di incessante preghiera, di inesausto sacrificio, di costante lavoro, secondo la forma carismatica dell'obbedienza.

Così il popolo credente lo venera, con intuito profondo e illuminato, come vero *modello* di pietà, di sottomissione e di umiltà, tanto da accorrere a lui con fiducia nella sua intercessione perché creduta come intrinsecamente connessa alla sua santità. Per questo la Chiesa l'ha onorato e definito quale “*Servo di Dio*”.

In realtà la Chiesa risplende di questa santità e ne sente ancor più il bisogno per essere essa stessa costituita intimamente nella grazia del Corpo mistico di Cristo, dal cui Capo scende la potenza che santifica tutti i suoi membri. La Chiesa genera santi perché è costitutivamente santa.

Dalle testimonianze raccolte sappiamo che fra' Giacomo trascorse una vita nella discrezione umile della quotidianità, in circostanze a volte molto

singolari e, per certi aspetti, molto travagliate. Proprio nel silenzio, Dio volle condurre fra' Giacomo sulle vie di quella *santità discreta* che adorna le anime semplice attendendo i suoi tempi, collocandolo in precarie e povere condizioni di vita familiare, provandolo con la fatica di lavori nascosti ed occasionali, misurandolo nella malattia e nella continua sottomissione alla sua volontà.

Non si è santi subito

Nella lunga vicenda umana di fra' Giacomo viene confermato il principio che “*santi*” non si diventa *subito*. Per salire i gradini della perfezione, si impone la *legge della gradualità* attraverso un arduo cammino di docilità nel totale abbandono in Dio e nella purificazione di sé. In realtà Dio prende tempo allorquando, individuando persone ben precise, stabilisce su di loro il suo *progetto di amore* secondo il suo imperscrutabile consiglio. Nel frattempo le colma della sua grazia, perché risplendano di luce come riflesso della sua Luce infinita.

Val bene osservare che nel cammino di santità, come afferma San Giovanni XXIII, “*non è l'uomo che sceglie, è Dio che si manifesta*”. Dio si prende cura di aprire orizzonti inediti nell'anima desiderosa di accedere alle misteriose realtà divine. In tale prospettiva di grazia, il progetto di Dio di santificazione non si attua in modo *magico* e automatico. Esso deve fare i conti con la *libertà* e poi con la condizione fragile e volubile dell'uomo.

Anche nella vicenda di fra' Giacomo si avverte come Dio non intende imporsi al divenire delle cose, non scavalca la determinazione purchessia della *coscienza* personale. Dio rispetta i ritmi del tempo e dell'animo umano, le sue vicissitudini imprevedibili, il complicato aggrovigliarsi del cuore e la ricerca difficile dell'armonia interiore.

Va considerato anche che nel cammino di santità di ogni cristiano si innesta sempre e immancabilmente l'*azione del maligno*. Essa contrasta,

con ogni mezzo, la presenza operante di Dio che interagisce nell'anima con la potenza misteriosa della grazia. Così, quando l'anima avverte di essere intimamente *chiamata alla santità* pone in atto la sua libera volontà con consapevole docilità, allora si scatenano le *forze diaboliche* per impedire ad ogni costo la santa scalata verso le vette divine.

Di qui viene a stabilirsi un vero *duello* tra il bene e il male, tra Dio e l'avversario, in un crescente contrasto tra resistenza e resa che a volte si presentano anche eroiche. Allora si allungano i tempi della *lotta*, dell'*oscurità* interiore e della *prova*, trasformando l'anima in un autentico *campo* di battaglia.

Fra' Giacomo ne ha fatto esperienza nel modo del tutto affliggente e penoso, racchiuso nella sua intimità. Ce la racconta con candore esemplare nei suoi *Diari*, ma soprattutto nelle sue innumerevoli *Pregchiere* che costituiscono un vero gioiello di mistica orante, di comunione totale con Dio, pure nelle modalità disadorne di un uomo illetterato.

Non v'è dubbio che ogni santo sia sottoposto senza volerlo al *dramma* messo in scena dalle circostanze e dalle persone che stanno nel suo ambiente di vita. A volte tutto sembra congiurare contro. In realtà, alla luce della grazia e con l'interiore illuminazione dello Spirito, si comprende come, alla fine, "*tutto coopera al bene di coloro che amano Dio*" (Rm 8, 28), acquistando un'ineffabile quiete spirituale sostenuta dalla preghiera contemplativa.

Dio vide le loro opere, che si erano convertiti. E Dio si ravvide (Gio 3, 10)

Celebrando la *memoria* di Fra' Giacomo e dunque la sua vicenda terrena, così come fu da lui vissuta, colpisce la sua esperienza di *peccato* e il suo percorso di *conversione*. Fu un'esperienza tragica dal punto di vista spirituale. Visse infatti la sventura di passare un *periodo* di particolare devastazione morale, quasi afferrato da un turbinio di passioni e da

un'esplosione di istintività irrefrenabile. Fu un tempo che segnò la sua vita, soprattutto la sua intimità spirituale, e pose le basi della sua santità.

Questa esperienza si rivelò per Fra' Giacomo molto istruttiva, provvidenziale e ricca di intuizioni interiori. Infatti se è vero che può accadere all'uomo di essere travolto da forze irresistibili che lo conducono sulle *vie del male*, è altrettanto vero che "*là dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia*" (Rm 5, 20). Dunque anche dal profondo del male, Dio nella sua misericordia infinita, sa trarre esempi sublimi di grazia e di carità.

Le *circostanze* a volte possono favorire la caduta nell'abisso dell'immoralità, così come le *compagnie* di persone, già abitate dal maligno, facilitano percorsi scivolosi ed esperienze decadenti. E tuttavia se rimane accesa la fiammella della coscienza – anche solo un lucignolo fumigante – Dio può operare i suoi miracoli di conversione.

Ne è prova la vicenda proclamata dalla prima Lettura. Il profeta *Giona* è protagonista di un evento impressionante. Davanti a lui si presenta la situazione moralmente disastrosa della città di Ninive, tanto grave da meritarsi il castigo di Dio. Giona è preso e inviato da Dio stesso ai cittadini di Ninive per scuoterli dal peccato. Il profeta annuncia eventi calamitosi nel caso che non si accolga l'appello alla conversione e così perdere per sempre il perdono di Dio.

Avviene che, a seguito della predicazione martellante di Giona, tutta la città percepisce di essere immersa nella melma della perversione. Sollecitata dalla parola di Dio, si scuote dal suo torpore malefico, si converte e – "*in cinere et cilicio*" – riprende la via del cambiamento e salda l'amicizia con Dio. Del tutto purificata, si avvia a una nuova vita. E' esattamente quanto accade a Fra' Giacomo!

“*Passa infatti la figura di questo mondo*” (1 Cor 7, 31)

Nella seconda Lettura l’apostolo Paolo si pone nella prospettiva della *conversione*. La sua predicazione si muove con accenti persuasivi e penetranti. Egli esorta e ammonisce i suoi uditori a rendersi conto che ormai “*il tempo si è fatto breve*” e non lascia spazio a tentennamenti nostalgici o a scelte superficiali sia pure legittime.

Non teme di sollecitarli a scoprire il *sensu* della *fine* del tempo che segna e indica la verità della vita. Quella di Paolo è una parola che serve a risvegliarsi da un’*indifferenza* fatale. Per i cristiani può essere facile ritenere di essere salvi vivendo una fede soffice ed esteriore, come in uno stato di sopravvivenza spirituale o, peggio, di “*mondanità spirituale*” (Papa Francesco), ma è un atteggiamento ingannevole.

L’avvertimento dell’Apostolo dunque mira a porre in primo piano l’indifferibile *urgenza* di conversione, o meglio a privilegiare la decisione del *distacco* dalle cose del mondo attraverso una valutazione che rispecchia un sano equilibrio spirituale. E questo viene suggerito non per vivere sfaccendati, ma per saper cogliere la meta finale verso cui sta precipitando la vita.

Non è infatti la *paura* della fine che genera la fedeltà a Cristo, ma è il suo amore coinvolgente che spinge lo sguardo a scegliere la pienezza della vita. Sembra di capire che l’apostolo Paolo non intende tanto convincere che le cose del mondo siano negative o apportatrici di male, piuttosto appare preoccupato perché i cristiani rischiano di lasciarsi *blandire dai piaceri* della vita, assolutizzandoli, a scapito dell’*amore di Dio* che li abbraccia tutti.

L’espressione “*passa infatti la figura di questo mondo*” si rivela come un monito allusivo rispetto ad una verità che non va sottaciuta. Qui l’esemplare vita di Fra’ Giacomo sollecita ad aprire gli occhi sulle realtà future. Il “*poverello di Brescia*” conosce molto bene la *vacuità* delle cose

terrene e la sua intensa vita di preghiera istruisce circa il valore centrale della *vita eterna* da lui sempre coltivato.

Conseguentemente si tratta di vigilare per *non affogare* nelle cose del mondo, ma di saper tenere presente e viva la convinzione che la “*nostra cittadinanza infatti è nei cieli*” (Fil 3, 20). Con evidenza l’apostolo accelera la decisione dei credenti perché *privilegino* la tensione verso la destinazione definitiva. Questa deve tenere desta l’attenzione dell’anima, cioè sgombra da ogni attaccamento che comprometta la libertà del cuore tesa verso il Regno.

“*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1, 17)

Questa *tensione* verso il Regno è fatta propria da Gesù. In realtà è la parola di Dio che abbiamo meditato ad aiutare a comprendere l’invito, persistente e autorevole, di Gesù a *seguire* la sua strada. Gesù preme perché si accetti la *scommessa* della sua vita e del suo vangelo. Gesù ci richiama a scegliere l’*essenziale* della vita. Solo nella sua sequela si è certi di camminare verso la santità.

Con la venuta di Gesù, il tempo è ormai davvero al suo culmine. Lui stesso lo afferma in modo perentorio: “*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*”. Se così stanno le cose, allora diventa improcrastinabile l’ammonimento: “*Convertitevi e credete al vangelo*” (Mc 1, 14). Si muove un’*urgenza* che destabilizza le abitudini.

Un po’ più oltre, la parola del Signore si concretizza nella *chiamata* delle due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Gesù “*subito li chiamò*”, ed essi “*lasciarono il loro padre nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui*” (Mc 1, 20). Si avverte che Gesù avvia un *movimento* tanto convincente da creare *nuove relazioni* e una *nuova vita*.

Seguire Gesù significa infatti *cambiare vita*, decidere di stare con lui perché è il “*tutto*”, oltre i legami di famiglia, di lavoro, di affetti. Di fatto non si nega la vita, ma è la vita che acquista altri orizzonti.

In questa prospettiva *entra* fra’ Giacomo Bulgaro, portando tutta la sua *umanità* e tutta la profondità del suo *desiderio* di consacrazione a Dio. Comprende che è nella *sequela totalitaria* di Gesù che realizza pienamente se stesso. E ciò avviene attraverso la *consegna effettiva* della sua vita. Non tiene nulla per sé, perché lui è convinto di essere “*poverello*”, cioè un nessuno se Dio non lo sostiene.

Di qui viene ad illuminarsi la specificità del suo *donarsi* a Gesù. Egli continuamente lo cerca e lo trova nella *preghiera* incessante, nella *carità* operosa verso i fratelli, nell’esercizio dell’*umiltà* più radicale, nel silenzio del cuore. Trova Gesù, invocandolo quasi con un’ossessività davvero impressionante, come un discepolo che, senza il maestro, scomparirebbe nel nulla. E lui lo sa.

In tal senso si avvicina ad ogni uomo, come rispondendo ad una voce interiore, soprattutto se bisognoso di grazia e di perdono. Così Fra’ Giacomo diventa “*pescatore di uomini*”, nella semplicità del suo lavoro di calzolaio e del suo servizio di portinaio del Convento, annunciando, a quelli che gli si accostano, il vangelo di salvezza con parole povere, ma ricche di Spirito Santo.

Con impressionante coerenza Fra’ Giacomo ha insegnato anche un’altra lezione, quella della necessità del *lavoro*, come ambito di sostentamento e di santificazione. Abbracciata la vita religiosa come “*fratello laico*”, ha voluto restare fedele al suo impegno lavorativo di “*scarpuli*” con operosità manuale, fatta con assoluta normalità e nella perfetta letizia. Il *lavoro* lo rese non solo “*utile*” alla comunità, nel modo di essere segno di generosità, ma divenne opera edificante per tante persone che ne usufruirono.

Conclusione

L'*avventura* umana di fra' Giacomo si è conclusa *in cielo*. Ora nell'assemblea celeste degli angeli e dei santi, alla sublime presenza della Trinità, egli siede glorioso nel posto preparato per lui dal Signore che tanto pregò, amò e desiderò lungo gli anni della sua vita terrena.

Così, senza volerlo, egli diviene *modello di santità* per tutti i cristiani, ancorché "laici". E tuttavia in particolare diviene esempio per i *Religiosi* che, similmente a lui, consegnano la loro vita nella consacrazione verginale per il Regno dei cieli. Loro stessi infatti sono chiamati ad essere apostoli nella luminosa sequela di Gesù, con la totalità e con l'integrità del dono di sé.

Proprio in questo anno dedicato alla *Vita Consacrata* (30 novembre 2014-2 febbraio 2016), l'esempio del "*poverello di Brescia*" rifulge incontaminato. Egli sprona a scegliere la vocazione di *radicalità evangelica* alla luce del Signore Crocifisso, come colui che riempie tutta l'esistenza. Inoltre invita a guardare la *vita eterna* come meta e pienezza di ogni desiderio.

In tale prospettiva l'anno della *Vita Consacrata*, non si esaurisce in una sorta di rievocazione come di un'accademia spirituale, ma sollecita concretamente ad offrire ogni giorno la *testimonianza* della *profezia* del Regno che immerge nella carità verso i poveri, i sofferenti, i peccatori, come fra' Giacomo ha dimostrato di esserlo come eroica dedizione.

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza